

## Conflitti

### A Roma e a Verona i funerali dei militari

Un applauso ha accolto ieri i feretri del tenente Manuel Fiorito e del maresciallo Luca Polsinelli, i due alpini uccisi venerdì scorso a Kabul, al loro arrivo all'ospedale militare romano del Celio dove è stata allestita la camera ardente. Numerosi alpini hanno reso omaggio ai due colleghi uccisi. Fiorito e Polsinelli, secondo l'autopsia eseguita dai medici legali della Sapienza, sono morti per lo choc traumatico da esplosione di mina in seguito alle lesioni riportate all'addome e agli arti inferiori. I funerali di Stato si svolgeranno oggi a Roma, ore 10, nella basilica Santa Maria degli Angeli in Piazza della Repubblica (Esedra) a Roma. Nel pomeriggio (ore 17) ma a Verona, per volontà della famiglia, le esequie solenni del maresciallo aiutante Enrico Frassanito, la quarta vittima dell'attentato dello scorso 27 aprile a Nassiriya, E' deceduto a seguito delle gravi ferite riportate.



Manifestanti contro la guerra davanti all'ambasciata Usa di Atene al corteo del Forum sociale europeo di sabato scorso. Tanti i cartelli «Giù le mani dall'Iran». foto Ap

# «Prodi, via anche dall'Afghanistan»

*L'appello dei pacifisti al futuro presidente del consiglio: cento giorni per il ritiro, siamo pronti anche a tornare in piazza*

**Eleonora Martini**

Dall'Afghanistan come dall'Iraq. Senza alcun distinguo politico o militare: le truppe italiane devono essere ritirate immediatamente da entrambi i paesi. E' netto e compatto il giudizio dei movimenti pacifisti italiani. Sfumature sul come e perché ce ne sono ma tutti, dai disobbedienti a Pax Christi, dalla rete Lilliput alla Tavola della Pace, dall'Arci ai Cobas, da Un ponte per... ad Attac, lanciano un chiarissimo messaggio al nascente governo di centrosinistra. «Nei primi 100 giorni il nuovo parlamento dovrà decidere il calendario di ritiro dei soldati italiani, altrimenti organizzeremo una grande manifestazione contro il governo Prodi», dice agguerrito Piero Bernocchi dei Cobas. E intanto sono già pronti almeno due appuntamenti: il primo è il 2 giugno, quando in occasione della festa della Repubblica si stanno organizzando manifestazioni in ogni città, ma soprattutto a Roma in concomitanza con la parata militare di via dei Fori Imperiali. Il secondo è per il 30 giugno, quando il parlamento dovrà votare il rifinanziamento alle missioni di «peacekeeping».

Di ciò si è discusso anche ad Atene durante il Social forum europeo che si è appena concluso. «Il programma dell'Unione prevede il ritiro del contingente italiano dall'Iraq, noi pensiamo che debba essere esteso anche all'Afghanistan - dice Marco Bersani, presidente di Attac Italia - la guerra in Afghanistan è stato un precedente pericoloso perché un atto di aggressione come quello degli Usa è stato anche legittimato dall'Onu e questo non

Nell'area più radicale del movimento pacifista non hanno dubbi nemmeno sui talebani: «Fascismo religioso, non è altro», li definiscono. «Allevati dagli Usa per gestire la guerra fredda, sono figli dell'asse privilegiato occidente-Arabia Saudita», aggiunge Fabio Alberti di Un ponte per. «E però oggi i talebani sono più forti di prima, perché possono contare su quel substrato sociale che, con un moto d'orgoglio, si ribella alla presenza di stranieri sulla propria terra», afferma Guido Lutrario, esponente della lista Arcobaleno in corsa per le comunali di Roma. Ritiro subito, quindi, e senza condizioni. E poi? «Poi bisogna ristabilire una relazione di parità attraverso la diplomazia e sostenere quei movimenti democratici e laici che sono le energie sane di quei paesi. Quelle spinte dal basso che, come è successo in Algeria, si ritrovano spesso schiacciate tra l'integralismo e l'occidente. Voci che non hanno più ascolto perché possono essere tacciate di complicità con gli invasori», conclude Lutrario. Con qualche morbidezza in più, lo stesso concetto viene espresso dai pacifisti storici: «Gli interventi in Iraq e in Afghanistan sono molto diversi ma accomunati dalla stessa logica - è l'opinione di Riccardo Troisi, della rete Lilliput - l'uso della guerra come strumento di risoluzione dei conflitti, senza alcun lavoro di prevenzione. Non c'è dubbio che in qualche caso incarichi di polizia come quello che oggi ricoprono i nostri soldati in Afghanistan, possa essere utile, ma il problema è se le missioni cosiddette di pace sono percepite dalla popolazione come tali. Se c'è una reazione molto violenta in quelle aree è perché si è intervenuti con una logica di guerra».

«Nessuno ha una soluzione chiave - ag-

giunge Fabio Corazzina di Pax Christi - dopo 20 anni di distruzione, lacerazione e balcanizzazione fomentata *ad hoc* dagli Usa e non solo, bisogna riattivare un processo di ricostruzione coinvolgendo la comunità internazionale e inviando forze di polizia che non siano state coinvolte nelle guerre di aggressione». Pax Christi, come la rete Lilliput, l'Arci e la Tavola della pace, insistono nel sollecitare la prevenzione dei conflitti «attraverso una decisa azione di disarmo». «Siamo i più grandi esportatori di armi in aree calde come India e Pakistan, e se non vogliamo alimentare i conflitti, si deve cominciare a costruire una politica del disarmo, sostenendo per esempio i trattati internazionali di non proliferazione - conclude Corazzina - Il mondo della pace chiede di seguire questa strada, e come sempre lo fa con grande anticipo, altrimenti rincorreremo sempre gli Stati Uniti e un modello globale che utilizza le guerre per mantenere il proprio livello di sviluppo e di benessere». «Un errore che fa anche il movimento è quello di pensare che le responsabilità dell'Italia ruotano esclusivamente attorno all'invio delle nostre truppe nelle zone di guerra - sostiene Flavio Lotti della Tavola della pace - anche se questo scandalizza più di tutto. In realtà bisogna pensare a delle politiche serie: l'Unione ha ben tre pagine sul ruolo dell'Onu e dovrebbe ripartire da lì. E poi occorre un intervento economico massiccio senza il quale nessun processo democratico può essere davvero avviato». «Ma la possibilità che l'Onu possa ritrovare un ruolo credibile - secondo Paolo Beni dell'Arci - dipende soltanto dalla capacità di quell'organismo di operare una svolta democratica e di liberarsi dal condizionamento della politica americana».

## Energia sociale

Sarà quella prodotta dai comitati e dai No coke

